

LIMITE E LIBERTÀ: UNA DICOTOMIA DALLE ORIGINI ANTICHE

I limiti ci circondano e ci condizionano sotto ogni aspetto: dagli immutabili dati della nostra nascita (tempo, luogo, famiglia, lingua, Stato), dall'involucro stesso della nostra pelle, dagli orizzonti sensibili, intellettuali e affettivi del nostro animo per terminare con l'ultimo insuperabile: la morte. I limiti della specie umana però sono storicamente e culturalmente mobili e si modificano nel corso del tempo. Paradossalmente – come disse Simmel - nel trovarli, per lo più, li si supera. Soprattutto la modernità occidentale ha trasformato l'uomo in libero creatore del proprio destino, negando la propria finitudine fino ad auto-trascendersi per diventare sempre più simile a Dio. La ripetuta e vittoriosa esperienza del varcare confini geografici, scientifici, religiosi, politici, ambientali e da poco tempo anche biologici, ha generato una sorta di delirio di onnipotenza, una vertiginosa autoesaltazione che arriva a negare che esistano limiti invalicabili. Eppure le religioni si stanno prendendo la loro rivincita sulla modernità. Gli Stati non sono più in grado di tutelare sufficientemente la sicurezza e il benessere dei propri cittadini.

Quando il mondo è percepito come incerto e ostile – afferma Bodei

– il “paradiso” appare più desiderabile del “Sole dell'avvenire”, che tarda a giungere e dell'abbondanza annunciata dal capitalismo che continua ad aumentare le disuguaglianze sociali. Negli ultimi decenni le biotecnologie hanno superato limiti che si pensavano invalicabili e intrinseci nella natura umana. La domanda viene spontanea: ci sono limiti che, diversamente da quelli scientifici o intellettuali, l'uomo non dovrebbe mai infrangere? Per Bodei è diventato urgente ripensare l'idea stessa di limite, in modo da essere consapevolmente in grado di definire l'estensione della propria libertà e di calibrare i propri desideri. È utile quindi conoscere i molteplici e concreti aspetti dei singoli limiti, riscoprendone le ragioni e stabilendone i criteri di rilevanza.

Storicamente, a parte qualche tentativo sulla natura, la cultura antica e medioevale non conosceva il “pathos” per il progresso. Le innovazioni tecnologiche e la creatività furono viste con sospetto e considerate nocive dal mondo greco-romano. In generale, sia nel passato, sia nel presente, l'espansionismo politico, la violazione delle frontiere altrui, il conseguimento di un potere immenso e illimitato hanno segnato la storia del mondo. Nel Settecento le barriere geografiche, marittime, immaginarie e reali, sono state infrante. La scoperta dell'America aveva già moltiplicato le utopie e paradossalmente le grandi scoperte geografiche del Cinquecento e del Seicento non hanno cancellato

neppure quelle filosofiche di Moro, Campanella, Bacone e altri, anzi le rilanciarono, quali moderni strumenti per immaginare una vita migliore, dove giustizia e uguaglianza avrebbero regnato. I filosofi e gli scienziati hanno discusso a lungo anche sui confini dell'universo. Per Aristotele la perfezione consisteva nell'aver un limite. L'infinito fu considerato per secoli un concetto negativo, sinonimo di confuso, incompleto, indistinto. Il cosmo è perfetto proprio perché limitato. Sarà Giordano Bruno a rivendicare con fermezza e coraggio non solo l'esistenza dell'universo infinito, ma anche che nel cosmo non esistono né centro, né periferia. Se per Aristotele l'infinito potenziale non è altro che una reiterazione del finito, sarà l'analisi infinitesimale a sciogliere alcuni aspetti dei paradossi dell'infinito, istituendo continuità tra finito e infinito. I numeri transfiniti di Cantor conducono ad una nuova visione del problema, che viola il precetto di Gauss per cui «l'uso di una grandezza infinita conclusa non è in matematica mai permesso».

Anche la filosofia moderna con Locke e Kant si è interrogata a lungo sui limiti dell'intelletto umano. Fin dove può giungere una solida conoscenza basata sull'esperienza o sul sapere matematico prima di lasciare spazio alla metafisica o alla fede, ossia a questioni indecidibili e a convinzioni non razionalmente argomentabili? Per Locke ogni idea trae il suo materiale unicamente dall'esperienza dei sensi, mentre Kant

delimita la sfera di validità dell'esperienza paragonando l'intelletto a un'isola dai confini ben precisi. Per Hegel il fatto stesso che qualcosa è determinato come limite implica che la limitazione medesima sia stata già implicitamente trascesa. La verità non consiste più nel poggiare sul fondamento immediato di qualcosa (l'intelletto kantiano o l'Essere della metafisica), ma nel continuo oltrepassare se stessa. Muovendosi sul piano dei viaggi di scoperta scientifici e intellettuali, pensare – sostiene Ernst Bloch – consiste nell'oltrepassare, varcare i confini sempre più remoti. Il risultato faticosamente raggiunto per prove ed errori sembra costituire l'unica via “maestra”. Solo quando si è trovata la soluzione si scopre a posteriori la necessità del procedere verso di essa.

Sono stati i grandi progressi della civiltà europea e nordamericana, a partire dal Settecento, ad accreditare l'idea di un progresso illimitato, non frenato dalle catastrofi periodiche, teorizzate soprattutto da Platone e dagli Stoici, di un destino che consente all'uomo di modificare quel che prima era imm modificabile. Il proiettarsi verso l'ignoto costituisce il maggior vanto dell'età moderna. Sebbene si debba rifuggire da una concezione trionfalistica della modernità, essa ha indubbiamente rovesciato i principali dogmi imposti dalla tradizione, in particolare quelli ereditati dalla religione cristiana. Tuttavia solo tra Seicento e Settecento l'umanità europea riuscì ad acquisire una più precisa e

articolata consapevolezza dell'interdipendenza tra individui e popoli. Grazie alla crescente coscienza di essere inseriti in un vasto contesto in incessante trasformazione, sorgono oggi problemi e inquietudini sostanzialmente nuovi: nazionalismi, lotte religiose e il discredito dell'idea di verità. A causa di un pubblico "infantile" e interessato in campo politico, il tratto fondamentale della menzogna non è oggi quella di nascondere la verità, ma di sostituirla, di distorcere le idee e di nascondere i fatti. Rispetto al passato esistono oggi molti più confini cancellati o incerti. Sfumano le differenze tra le età della vita, come la solennità di alcuni riti di passaggio che transitavano gli individui dalla giovinezza all'età adulta. Anche quando non si hanno di mira un maggior benessere e una sicurezza garantita, il viaggio, senza vie tracciate in anticipo, sembra costituire un tratto distintivo della modernità. Hobbes considerava la felicità stessa come un non fermarsi e un non accontentarsi mai. Il limite quindi diventa immancabilmente provvisorio, si sposta, chiude per aprire, è fatto per essere sormontato. Guardando al passato più recente si vede come nella cultura dell'Occidente, la teoria e la pratica della dismisura abbiano messo velocemente radici sempre più profonde. Gli individui credono nella prerogativa imprescrittibile di realizzare le proprie aspirazioni e di cercare la propria insindacabile felicità.

Il superamento dei limiti sembra risvegliare in molti sogni di onnipotenza. In un mondo dove tutto è possibile, senza limiti, non si tratta di evitare la trasgressione, ma solo di non farsi catturare: il corrotto impunito è il nuovo eroe da imitare. Siamo di fronte a un politeismo di valori, a uno scontro tra posizioni per principio incompatibili, sebbene di fatto normalmente conciliate grazie a compromessi pratici. Per questo oggi le domande come "fino a che punto posso inoltrarmi nel raggiungere i miei obiettivi o nell'esaudire i miei desideri?" oppure "dove si trova, se si trova, la linea di demarcazione tra il buono e il cattivo, tra il lecito e l'illecito?" sono destinate a non avere risposte convincenti e univoche a causa delle tante possibili soluzioni. In mancanza di regole oggettive o almeno condivise, gli individui si adattano a una paradossale morale provvisoria permanente. In conclusione – scrive Bodei- l'attitudine a riconoscere e distinguere i limiti è un'arte che va coltivata e praticata con cura, lasciandosi guidare nello stesso tempo dall'adeguata conoscenza delle specifiche situazioni, da un ponderato giudizio critico e da un vigilante senso di responsabilità.

ALESSANDRA SOFISTI

Remo Bodei, *Limite*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 124.